

La Sicilia 3 Dicembre 2022

Blitz Zeus, gli indagati tra silenzio e difese

La pagina degli interrogatori di garanzia degli arrestati di martedì mattina nel blitz Zeus è stata chiusa. Molti indagati hanno deciso di non rispondere alle domande della gip Dorotea Catena, altri invece si sono difesi con molta decisione respingendo la ricostruzione dell'inchiesta della Squadra Mobile, coordinata dalle pm Tiziana Laudani e Assunta Musella e dal procuratore aggiunto Ignazio Fonzo, che ha colpito duramente il clan dei Cursoti Milanesi. Cosca che secondo la tesi della procura sarebbe stata guidata da Carmelo Di Stefano fino al suo arresto nel 2020.

Il più coriaceo degli indagati è stato Carmelo Zappalà, difeso dall'avvocato Salvatore Pappalardo. Il 56enne - che è tornato in libertà nel 2018 dopo una lunga condanna - ha in primo luogo chiarito di non essere più un capelloto. L'indagato, in particolare, è tirato in ballo nell'ordinanza di custodia cautelare per aver partecipato a diversi incontri (mafiosi) per poter appianare le tensioni che si erano create tra il clan Cappello e i Cursoti Milanesi dopo la separazione di Angelo Ragusa (altro indagato, ndr) e la sua ex compagna, che è figlia di Giovanni Pantellaro (boss di vertice dei Cappello). Zappalà ha spiegato alla gip di aver agito a titolo personale - visto il legame con Carmelo Di Stefano - e non sicuramente come rappresentante mafioso. Parole che hanno coinvolto anche Carmelo Fazio, l'altro "vecchio" capelloto coinvolto nelle riunioni per allentare lo scontro tra le famiglie dei due ex congiunti. Il 62enne, a differenza del coindagato, ha deciso invece di avvalersi della facoltà di non rispondere. Stessa linea seguita da Manuel Monaco, Andrea D'Ambra di 26 anni, Massimiliano D'Ambra e Giuseppe Licciardello. Il padre di quest'ultimo, Pietro, ha invece risposto punto per punto alle domande della gip. L'indagato - anche lui difeso da Pappalardo - ha cercato, in particolare, di fornire una nuova chiave interpretativa alle tante intercettazioni citate negli atti che hanno portato alla misura cautelare.

Hanno fatto scena muta nel corso dell'interrogatorio Carmelo Di Stefano, Natale Guerrieri e Angelo Ragusa, difesi dagli avvocati Mario Brancate e Giuseppe Grasso. La strategia del silenzio in questa fase investigativa è stata scelta anche da Orazio Garufo, difeso da Marco Tringale, e da Filippo Scaglione, assistito dall'avvocato Fabio Presenti.

Ora si aprirà la fase dei ricorsi davanti al Tribunale del Riesame. Molti legali sono pronti a impugnare l'ordinanza soprattutto per le due contestazioni relative all'associazione mafiosa.

Fazio e Zappalà, per la procura, dopo la scarcerazione sarebbero tornati nelle file del clan Cappello. E sono loro "i vecchi" a cui farebbe riferimento in vari verbali il neo pentito Carmelo Liistro, ex uomo di fiducia di Massimiliano Cappello.

Gli indagati (alcuni non raggiunti da alcuna misura) che sarebbero inseriti nell'organigramma dei Cursoti Milanesi, secondo il primo capo d'imputazione, sono Giuseppe Agatino Ardizzone, Salvatore De Luca, Giovanni "zorro" Gurreri, Natale Gurreri, Giuseppe Licciardello, Pietro Licciardello, Nicola Christian Parisi, Gabriele Giuseppe Pitarà, Giuseppe (di Concetto) Pitarà (classe 2000), Filippo Scaglione e i tre collaboratori di giustizia Antonino Marco, Michael Agatino e Martino Carmelo Sanfilippo. I primi due, dopo la decisione del fratello di parlare con i magistrati, hanno trascorso un periodo - per loro stessa ammissione - nel gruppo santapaoliano dei Nizza. A scombinare gli assetti mafiosi è stata la sparatoria dell'8 agosto 2020 a Librino.

Laura Distefano